

SABATO XIX SETTIMANA T.O.

Gs 24,14-29

In quei giorni, Giosuè disse al popolo: ¹⁴«Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. ¹⁵Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

¹⁶Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! ¹⁷Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. ¹⁸Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio». ¹⁹Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. ²⁰Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». ²¹Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». ²²Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!».

²³«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d'Israele!».

²⁴Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».

²⁵Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. ²⁶Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. ²⁷Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinnegiate il vostro Dio». ²⁸Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.

²⁹Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni.

Il brano odierno descrive la grande assemblea di Sichem, nella quale Giosuè chiede a Israele un esplicito schieramento e una presa di coscienza della propria elezione. Si tratta di un'assemblea che sottolinea come il nostro rapporto con Dio non possa risolversi nelle opere che Dio compie per noi. Per Israele, l'opera di liberazione compiuta da Dio, infatti, non è ancora tutto: c'è una scelta, un'adesione, ovvero una professione di fedeltà, che Israele deve fare nei confronti del suo Dio che lo ha portato fuori dall'Egitto. Tale schieramento viene presentato da Giosuè in termini contemporaneamente individuali e comunitari: «Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore» (Gs 24,15). La professione di fede che Dio chiede al suo popolo deve coinvolgere tanto il singolo individuo quanto la comunità. Anzi, si può certamente affermare, come si vede anche dalla posizione degli elementi, che lo schieramento individuale rende possibile

la fedeltà comunitaria: *una comunità è fedele al suo Dio nella misura in cui ciascuno dei suoi membri decide di servirlo.*

I caratteri di questo schieramento, ancora nelle parole di Giosuè, vengono definiti con due parole di grande densità, *integrità e fedeltà*: «temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà» (Gs 24,14). Giosuè chiede a Israele, dopo che Dio ha compiuto miracoli e prodigi per portarli fuori dalla schiavitù egiziana, di prendere posizione in rapporto alla propria storia. Dio ha manifestato la sua gloria nel deserto, li ha liberati dallo stato di schiavitù, li ha innamorati della sua bellezza; adesso, a Sichem si attende, conseguentemente, che essi decidano da che parte vogliono stare. L'invito allo schieramento richiesto da Giosuè, esprime questa esigenza fondamentale della volontà di Dio, cioè che uno decida con atto libero, dopo averlo conosciuto, da che parte stare, rinunciando agli idoli che affollano l'immaginario umano. La natura della giusta risposta a una tale esigenza viene appunto espressa dal nostro testo con due significative parole: *integrità e fedeltà*. Val la pena di soffermarsi brevemente su entrambe, per mettere meglio in luce le disposizioni d'animo che esse presuppongono. Con la parola *integrità* si intende la chiusura di tutte le porte di ingresso, nel proprio cuore e nella propria vita, a ciò che è semplicemente estraneo. L'integrità, infatti, è il contrario della divisione: non si è integri quando tendenze e seduzioni lontane dal tracciato evangelico sono capaci di penetrare facilmente dentro di noi, creando un cuore diviso. Il servizio a Dio non è mai possibile con un cuore diviso: occorre custodire l'integrità del cuore e la verginità della mente, perché il nostro servizio al Signore sia autentico. L'integrità del cuore custodisce anche un rapporto di equilibrio con Dio, definito come un Dio geloso, riprendendo implicitamente l'introduzione al Decalogo (cfr. Es 20,5). Infatti, se dividere il proprio cuore, amando qualcun altro insieme a Lui, o a parità di condizioni, produce un'interiore divisione, dall'altro accende anche la sua gelosia. Così si esprime infatti Giosuè: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati» (Gs 24,19): Dio considera come un adulterio la penetrazione dell'idolatria nel cuore di chi gli ha fatto professione di fede; e questa trasgressione non è mai senza conseguenze. Con un linguaggio tipicamente veterotestamentario, Giosuè afferma: «egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro» (Gs 24,19-20). Tale linguaggio andrebbe tradotto meglio in termini neotestamentari, secondo cui Dio è impossibilitato a custodirci, e a proteggerci dal male, quando il nostro cuore ha liberamente scelto vie da Lui non approvate. Del resto, come potrebbe Dio difenderci dalla seduzione del peccato, quando esso è entrato nella nostra vita col nostro consenso? L'opera di liberazione di Dio è infatti connessa alle

rinunce battesimali. Si può essere liberati solo da ciò che abbiamo respinto dalla nostra vita come si respingono un nemico oppure un grave pericolo. Dio non può, per un motivo di giustizia, allontanare da noi ciò che amiamo, anche se ciò che amiamo è costituito dalle opere infruttuose delle tenebre; infatti, ciò equivarrebbe a violentare la nostra libertà. In definitiva, il Signore è un Dio geloso e non ammette di essere amato, a parità di condizioni, insieme ad altri amori.

La seconda condizione è quella della *fedeltà*. Se l'integrità indica uno status, cioè una disposizione dell'animo, la fedeltà ne descrive l'aspetto evolutivo; l'integrità è la condizione del cuore non penetrato da spiriti estranei, la fedeltà è invece la permanenza nel tempo dell'integrità. Si potrebbe essere integri solo per un minuto, per un giorno, o per un arco di tempo limitato, e poi smarrire l'unicità e il primato di Dio nella propria coscienza. Con il termine fedeltà si vuole indicare appunto una disposizione di riconferma, giorno dopo giorno, di quello stato interiore di integrità che rischierebbe di essere un episodio isolato, se non fosse rinnovato dalla volontà individuale, istante per istante, lungo l'intero arco della vita. Perciò, la rinuncia alla seduzione di bellezze estranee a quella di Dio, è necessaria per creare una condizione di integrità, ma non è meno necessario adoperarsi per mantenerla tale lungo il trascorrere del tempo. Per questo, Giosuè utilizza due termini che intendono descrivere le disposizioni basilari di un'alleanza e di una professione di fede che devono portare Israele a scegliere definitivamente tra gli idoli e Dio: «servitelo con integrità e fedeltà» (Gs 24,14), ossia con cuore indiviso e con una conferma quotidiana di tale indivisibilità.

Va notato ancora al v. 15 che la possibilità di schierarsi è considerata non come un atto derivante dallo slancio spontaneo, bensì come il frutto di una decisione illuminata ed esplicita: «sceglietevi oggi chi servire» (Gs 24,15). Nessuno di noi si trova a servire Dio, o a servire Satana, per inclinazione involontaria, per caso, o a motivo dei peccati o dei meriti altrui. Nessuno dica che quando si commette il male, il più delle volte vi si è trascinati dalla forza stessa della sua seduzione. Al contrario, il fatto di essere trascinati dallo spirito del male a servirlo nelle sue opere inutili è già il segno di una scelta compiuta: anche se Satana ci aggredisce con violenza, facendo irruzione nella nostra vita, ciò non avviene mai senza il nostro consenso libero, almeno iniziale. A volte, perfino il fatto stesso di non avere deciso di sottomettersi a Dio, e di essere rimasti sospesi senza decidere nulla, come gli ignavi dell'inferno dantesco, può rappresentare un'apertura, o il punto di debolezza, che determina una situazione di rischio.

Va notato ancora che Giosuè non dice “Decidete di servire Dio”, perché la scelta e lo schieramento di fedeltà nei confronti di Dio non viene mai imposto dalla Bibbia; al contrario, è sempre un atto totalmente libero e mai condizionato da alcuna forza coercitiva. La stessa predicazione del Vangelo non fa altro che proporre una via. Questa disposizione di essenziale

libertà dinanzi alla Parola, si può intravedere nel v. 15. La prospettiva di servire Dio non ha nulla di scontato. Dall'altro lato, la possibilità di servire altri dèi rimane aperta, come se fosse una scelta possibile, perfino per Israele, così beneficiato dal suo Dio.

Al v. 15 si parla anche di una possibile interruzione della tradizione dei propri padri, quando essa non è positiva: «sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate» (Gs 24,15). La nostra libertà, dinanzi alla possibilità di schierarci, è tale che neppure le nostre tradizioni familiari, ambientali e sociali, possono impedire o condizionare una nostra decisione morale, quando questa sia effettivamente lucida e volontaria. È perfino possibile spezzare una tradizione personale e familiare che andava in senso contrario a quello voluto da Dio. Questo significa che la potenza del libero arbitrio non conosce ostacoli, e che Dio stesso ci dà l'esperienza della libertà, quando, schierandoci sinceramente dalla sua parte, Egli stesso elimina tutte le forze contrarie che impediscono la nostra adesione all'alleanza divina.

I versetti 17 e 18 riprendono il tema della memoria dei prodigi di Dio, su cui ci siamo già soffermati in precedenza: «Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino» (Gs 24,17). La memoria dei prodigi di Dio, ossia dei gesti che Egli ha compiuto nel nostro itinerario personale e comunitario, non devono mai offuscarsi nella nostra mente: essi costituiscono la base di ogni esperienza religiosa, corroborando la forza decisionale di schierarsi per Lui. Non è un caso che, subito dopo avere detto: «sceglietevi oggi chi servire» (Gs 24,15), vengono riportate alla memoria del popolo i prodigi dell'Esodo e del cammino nel deserto, dove Dio ha manifestato la sua gloria e il suo amore. A questo punto, il popolo può compiere la sua professione di fedeltà: «Noi serviremo il Signore», formula ripetuta due volte, al v. 21 e al v. 24.